

more di Dio la sua condizione di possibilità. Ciò rappresenta un valido contributo a una concezione della morale cristiana che, nell'attuale epoca della globalizzazione, scongiuri il conflitto e la violenza, e promuova invece il dialogo e la pace. Il comandamento dell'amore del prossimo, nella sua convenienza antropologica, viene incontro all'esigenza di individuare un riferimento etico universale al quale ancorare la convivenza pacifica. Il comandamento cristiano dell'amore, inoltre, propone un paradigma eccellente dell'amore, che può fungere da criterio di discernimento dell'autentico amore del prossimo, per evitare che esso finisca travolto e smarrito nella babele delle arbitrarie interpretazioni soggettive.

ARISTIDE FUMAGALLI

TEOLOGIA SPIRITUALE

EDOARDO ALGERI, *Servire la famiglia, edificare la Chiesa*, Ancora, Milano 2020, 416 pp.

Il volume raccoglie scritti, interventi, contributi diversi di don Edoardo Algeri sulla pastorale e la spiritualità coniugali e familiari e in maniera specifica sul servizio dei Consultori familiari di ispirazione cristiana.

Si tratta di un omaggio al teologo morale e psicologo della diocesi di Bergamo scomparso improvvisamente nel 2019. Algeri era anche presidente della Fe.L.Ce.A.F. lombarda e della Confederazione Italiana dei Consultori Familiari di ispirazione cristiana; era stato anche direttore spirituale nel Seminario diocesano e collaborava nella formazione al diaconato permanente.

La scansione cronologica dei contributi pubblicati nel volume permette di cogliere l'evoluzione del pensiero di Algeri in

relazione alle problematiche del vissuto coniugale e familiare e alle linee ispiratrici dell'attività promossa dalla comunità cristiana in suo favore. È possibile così registrare l'ordine, il rigore, la sistematicità ma anche una certa schematicità e astrattezza della riflessione teologica dei primi interventi (come per esempio nell'intervento su «La difficile coniugalità» del 2006 [pp. 18-31]), mentre pian piano emerge sempre più urgente l'attenzione al vissuto effettivo delle coppie e quindi l'assunzione di una prospettiva diremmo più esplicitamente «teologico-spirituale», come appare decisamente in particolare nella lezione su «Il rapporto «comunità ecclesiale e famiglie» nella gestione della pastorale», del 2018 (pp. 180-197) e nella relazione su «La fatica di crescere. Come maturare come coppia e come persone dopo la crisi», del 2019 (pp. 215-223).

Fin dai primi interventi, tuttavia, don Edoardo mostra una particolare cura nel ricostruire il contesto socio-culturale in cui si colloca la scelta del matrimonio cristiano; questo sarà sempre uno dei riferimenti ineliminabili per comprendere lo statuto degli sposi in Cristo oggi.

Ma vi sono altre attenzioni che via via si affacciano e diventano nel corso del tempo sollecitudini costanti e punti qualificanti, prospettive di non ritorno nella lettura della vicenda familiare operata da Edoardo Algeri.

Per esempio, la convinzione che «l'amore è educabile», che si può educare la capacità di amare; l'innamoramento e il cammino dell'amore non nascono dalla pianificazione ma non sono nemmeno scritti nelle stelle: sono frutto invece di «tenaci desideri del cuore», hanno bisogno di «paziente discernimento e di un coraggioso cammino di appropriazione» (p. 40). Ma soprattutto, a guidare la riflessione di Algeri è il senso della presenza della coppia e della famiglia dentro la comunità cristiana.

Quest'ultima è chiamata a prendere piena consapevolezza che i fidanzati costituiscono un'opportunità per un rinnovato annuncio del Vangelo, il quale consiste nel proporre «una cultura e uno stile di vita che scaturisce dal valore del matrimonio, della famiglia e dei caratteri tipici dell'amore coniugale» (p. 109), proponendo concretamente «modelli sani, normali, vivibili di coppie coniugali e di famiglie» (p. 110).

Quella di «stile di vita» percorre l'intera produzione di Algeri sui temi della famiglia come una nozione decisiva, intesa come «un modo di abitare il mondo», come il «narrativo» di un modo di essere cristiani nel mondo che fa sintesi dell'«indicativo» dei vissuti concreti delle famiglie e l'«imperativo» degli ideali e delle norme morali della fede (cf p. 124 e il contributo alle pp. 125-132, dedicato alla ripresa dei temi del VII Incontro mondiale delle famiglie svoltosi a Milano nel 2012, esattamente nella prospettiva della «famiglia come stile»).

È per questo che la pastorale della famiglia dovrebbe assumere un'impostazione meno clericale: i sacerdoti sono invitati ad ascoltare e a conoscere di più le famiglie e i loro problemi e ad immedesimarsi in esse, tenendo conto, nella programmazione delle attività pastorali, dei ritmi attuali di vita delle famiglie. A loro volta, gli sposi stanno nella comunità cristiana non semplicemente come destinatari e recettori di una cura, né anzitutto come dispensatori di collaborazioni, ma come «coloro che, con il proprio volersi bene "nel Signore" offrono un contributo originale [...] alla edificazione della comunità cristiana e alla testimonianza del Vangelo di Gesù» (p. 114).

Nel tempo, si fa strada nella proposta di don Edoardo l'intuizione che la pastorale familiare ha bisogno di investimento di energie, di pensiero, di impegno concreto per la creazione, l'irrobustimento

e la messa in comunicazione di una rete strutturale solida e articolata. Già in tempi meno recenti, il teologo bergamasco aveva tracciato con sapienza le linee del rinnovamento della pastorale della preparazione al matrimonio (p. 49): «Si tratta di passare dai corsi di preparazione al matrimonio a percorsi per il risveglio della fede nella coppia; dalla preparazione al rito in Chiesa all'iniziazione alla vita cristiana nel matrimonio vissuto e celebrato ogni giorno; dalla pastorale delle attività verso i fidanzati ad una pastorale di accompagnamento che testimoni la fede attraverso le famiglie credenti».

Con l'andare del tempo e l'accumulo dell'esperienza, Algeri matura un vivo interesse per le iniziative specifiche (gruppi familiari, gruppi di spiritualità, itinerari di fede) rivolte in particolare a sposi e famiglie più sensibili e desiderosi di vivere in pienezza la propria vocazione. Fino a concentrare la propria attenzione e i propri sforzi nello sviluppo dei *consultori familiari*, di cui intuì il servizio prezioso di affiancamento e collaborazione con la pastorale ordinaria e di centri di collegamento e integrazione di risorse sul territorio tra i diversi soggetti, istituzioni, professionisti, volontari che hanno a cuore il bene delle famiglie.

Negli ultimi interventi, affiora la consapevolezza che la Chiesa dispone di un bene – il matrimonio e la famiglia – che pochi nella società attuale sono in grado di apprezzare e non possiede più «grammatiche» e simboli eloquenti per attrarre verso di esso (cf pp. 182-183). Ma anche la constatazione che la Chiesa stessa «non incontra più le famiglie nel loro quotidiano» (p. 184) e viene percepita più come organizzazione professionale che come madre amorevole. In questo quadro, sono le famiglie stesse, in molti casi, a diventare protagoniste di una testimonianza profetica, proponendosi come luogo di comunione vissuta, «vero spazio

alternativo alle logiche della cultura dominante», profezia esibita nei confronti della stessa istituzione ecclesiale, «poco capace di vedere le potenzialità insite nella vocazione matrimoniale, in ordine alla costruzione di luoghi autentici di vita cristiana, e di conseguenza in ordine alla costruzione dello stesso tessuto ecclesiale» (p. 187).

In sintesi, le ultime parole di don Algeri sulla coppia e sulla famiglia cristiane ne mettono in luce la capacità di essere strumento efficace per la riforma stessa della Chiesa, riforma spirituale e di linguaggio, riforma in senso culturale, che prende vita dentro l'ordinario quotidiano, aprendovi nuovi spazi di vita cristiana, proponendo gesti e linguaggi capaci di comunicare cura, generazione, dono della vita, solidarietà, accoglienza.

Algeri non teme di additare la famiglia come credibile ed efficace «principio di riorganizzazione della *forma ecclesiae*», incubatrice di pratiche di incarnazione della fede, in grado di reinventare quello spazio di vicinanza e immersione nel quotidiano delle persone che la Chiesa ha da sempre abitato realizzando la figura del «cattolicesimo popolare», contrastando così la deriva della riduzione del legame ecclesiale alla sola dimensione professionistica e funzionale.

GIUSEPPE COMO

CATECHESI GIOVANI

FRANCISCO JAVIER INSA GÓMEZ, *Occhi puri come Gesù. Ragazzi e sessualità oggi*, Edizioni Amen, Palermo 2020, 94 pp.

Questo piccolo volume è un prezioso strumento per la pastorale giovanile su un tema tanto importante quanto passato sotto silenzio in parecchi ambienti ecclesiali: la castità. L'autore è sacerdote e psi-

chiatra, e queste pagine sono il risultato della sua esperienza clinica e pastorale nel lavoro con decine di giovani.

L'opera ha due grandi pregi. In primo luogo, si rivolge ai giovani: usa il loro linguaggio cercando di creare un dialogo tra autore e lettori con toni divertenti e spesso ironici, mantenendo sempre un delicato rispetto per la loro sensibilità. I diversi capitoli si snodano attorno alla storia di un ragazzo di 16 anni affascinato da questa virtù, ma che non riesce a capirla né a viverla come vorrebbe. È un racconto semplice e allo stesso tempo coinvolgente, perché è la storia di tanti ragazzi dei nostri giorni che, proprio per questo, possono riconoscersi nelle vicende narrate. In secondo luogo, il libro intende non solo illustrare come vivere la castità, ma soprattutto perché è importante viverla, cosa c'è in gioco. Le domande con cui si apre il libro sono le stesse che si pongono la maggior parte dei giovani: «non sarà un'imposizione arbitraria di Dio? Riguarda solo i cristiani o deve essere vissuta anche dai non battezzati? Si riferisce solo al mio rapporto con Dio o anche ad altri aspetti della mia vita, ai miei rapporti con gli altri, alla mia capacità di amare? È possibile oggi vivere come pretende la Chiesa?». L'autore non dà una risposta diretta a tutte queste domande, ma solo ad alcune; vuole invece che siano i giovani stessi a porsele riflettendo su questo tema.

Il Capitolo 1 (*Lo sguardo di Gesù*) ha lo scopo di avviare la riflessione sulla castità in una cornice positiva, collegandola con la capacità di amare, che si manifesta tipicamente nello *sguardo*. Il modo in cui guardiamo le diverse realtà e soprattutto le diverse persone dice molto della qualità del nostro amore e della nostra capacità di amare. Attraverso diversi episodi dei Vangeli che parlano dello sguardo di Gesù, il capitolo finisce convincendo il lettore a desiderare di avere quello sguardo.